

Lessico Piemontese 6*

Schede di segnalazione, documentazione, discussione, ricerca etimologica

a cura di Anna Cornagliotti, Giovanni Ronco

CEP

DOI 10.26344/0392-7261/19-2.CR

Non appartiene sicuramente al ‘piemontese illustre’ questa parola che un amico portò alla mia attenzione in una giornata della torrida estate torinese 2019. «Sai, – mi disse – da bambino, in giornate come questa, sentivo dire dagli adulti *u j è 'n bel cep!* Chissà mai perché si diceva così?».

Infruttuoso si rivelò cercare nel *Repertorio Etimologico Piemontese (REP)*¹ sia la parola, sia un qualche appiglio.

Occorre quindi seguire altre strade e in particolare sfogliare i vocabolari delle varietà dialettali piemontesi. Ed ecco che nell’ottimo *Dialetti monferrini. Grande dizionario dell’uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, anedddotico* di G.L. Ferraris (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016) s.v. *ciap*², rinvio da *cép* (femminile *cèppa*), troviamo un aggettivo con il significato di ‘tiepido’, già presente nel *Glossario monferrino* di G. Ferraro (Torino, 1889), nel *Saggio di un vocabolario alessandrino metodico e alfabetico* di G. Preli (Alessandria, G. Jacquemod, 1903) nella variante *cèpp*, nel *Vocabolario del dialetto di Novi Ligure* di N. Magenta (Novi Ligure, Edizioni Arti Grafiche Novesi, 1984², ma già presente nella prima edizione del 1970 per i tipi dell’Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano) nella variante *čèpu* sia come aggettivo sia come sostantivo col significato di ‘tepore’, nel *Dizionario della cultura brigasca* di P. Massajoli e R. Moriani (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1991) nelle varianti *čép* e *čèp*, nel *Dizionario del dialetto tortonese* di M. Cabella (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1999) nella variante *čäp* sia come aggettivo sia come sostantivo col significato di ‘tepore’, in *Rastlèire. Vocabolàri d’Àrba, Langa e Roé*, di P. Culasso e S. Viberti, (Savigliano, Gribaudo, 2003) nella variante *cèp*, ne *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio* di E. Weber Wetzl (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2002) nella variante *cèp*, nel *Dizionario dialettale di Arquata Scrivia* (Gavi, M. Traverso Editore, 2003) nella variante *cèpu*, ne *Il dialetto di Quargnento* di M. Ferraris e D. Dorato (Ales-

* I precedenti contributi sono apparsi in «Studi Piemontesi» XXXIX, 1 (2010), pp. 81-100; XLI, 1 (2012), pp. 95-100; XLII, 1 (2013), pp. 163-169; XLVI, 2 (2017), pp. 539-546; XLVII, 2 (2018), pp. 573-578.

¹ *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

sandria, iGrafismiBoccardi editore, 2005) nella variante *cép*, nella *Descrizione de Il Montalenghese una tipica parlata canavesana* di L. Tonso (IPSE, 2008) nelle varianti *ciàp* e antica *cèp*, nel *Dialetto di Quarna Sotto* di G. Cecchetti et alii (Associazione Museo di Storia Quarnese, 2009) nella variante *cèp* col significato di ‘caldo’, nel *Dizionario del dialetto di Sant’Agata Fossili* di E. Canegallo (Sant’Agata Fossili, 2011) nella variante *cèp* sia come aggettivo sia come sostantivo col significato di ‘tepore’, nel *Dizionario e grammatica del dialetto silvanese* di S. Basso (Silvano d’Orba, Circolo dialettale silvanese ‘Ir Bagiu’, 2013) nella variante *cépu*.

Per la verità la variante *cèp* era già stata intercettata da G. Gribaudo ne *Èl neuw Gribaudo. Dissionari Piemontèis* (Torino, D. Piazza Editore, 1996³), senza ulteriori indicazioni; la mancanza di questo lemma nei vocabolari di C. Brero fa quindi sospettare che, come detto, il termine sia estraneo all’area torinese (ciò che ne avrebbe giustificato l’esclusione dal REP).

Gli atlanti linguistici², dal canto loro, ci dicono che in Piemonte vi sono due aree per il concetto di ‘tiepido’, una nel Piemonte meridionale in continuità con l’area ligure e una nel Piemonte settentrionale in cui si conservano il termine *cep* e relative varianti, per così dire a corona di una ben più vasta area centrale occupata da *tèbbi* che è propria del torinese. Qualche osservazione merita anche il significato: *cep* e relative varianti significano certamente, come detto, ‘tiepido’, ma va osservato che si tratta di un aggettivo qualificativo spesso accostato all’acqua o altro liquido come il latte. Tale circostanza ha indotto il termine ad assumere il significato di ‘caldo’, attraverso quello di ‘riscaldato’, in quanto per natura l’acqua può diventare tiepida o calda solo attraverso un processo di riscaldamento (il latte è caldo appena munto ma immediatamente si raffredda). Come sopra detto in un vocabolario compare il significato di ‘caldo’ e negli atlanti linguistici il concetto di ‘tiepido’ è talvolta reso con un derivato del lat. CALIDUS ‘caldo’. Non è quindi da escludere che la frase che ha dato lo spunto per queste riflessioni sia da intendere letteralmente come “c’è un gran caldo”, anche se non è da scartare ‘a priori’ un’interpretazione del tipo “c’è un bel tepore, un bel calduccio”, naturalmente con valore antifrastico, con l’intento di attenuare una situazione fastidiosa da sopportare. Quanto all’etimologia, da dove deriva *cep*? Inutile dire che non tutti gli studiosi sono concordi sull’origine di questa parola, ma tra le varie ipotesi mi pare che debba essere privilegiata quella che accomuna per l’area piemontese *tèbbi* e *cep* e questa con il resto dell’area romanza: fr.³ *tiède*, occit. *tèbe/tèbi/tèbie/chèbe*, rom. *tebe*, catal. *tebi*, spagn. e portog. *tíbio*, ital. *tiepido*. Tralascio qui di illustra-

² Cfr. K. JABERG e J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (AIS), vol. V, Zofingen, Ringier & Co., 1933, carta 1040 [anche on-line sul sito www3.pd.istc.cnr.it] e *Atlante Linguistico Italiano*, a cura di L. Massobrio, G. Ronco et alii, vol. V – *La casa e l’arredamento*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, carta 508.

³ Cfr. J. GILLIÉRON – É. EDMONT, *Atlas linguistique de la France*, vol. XVIII, Paris, Champion, 1903, carta 1302 [anche on-line sul sito diglib.uibk.ac.at].

re la posizione di autorevoli studiosi che considerano *cep* di origine sconosciuta⁴. La maggior parte fa riferimento a un latino volgare TĚPŮLA (AQUA) più volte citato nell'opera *De aquaeductu urbis Romae* di Sesto Giulio Frontino, *curator aquarum* a Roma alla fine del I secolo d.C., in relazione all'acquedotto che portava l'acqua al Campidoglio. Si tratterebbe per TĚPŮLUS dunque di un allotropo del lat. TĚPĪDUS, cioè di una forma concorrente di uso meno dotto. TĚPŮLUS, di uso prevalentemente orale, si sarebbe evoluto in **teplu* > **tlepu* > **clepu* in cui il nesso *cl-* è diventato *č-* (analogamente a VĚTULUS 'alquanto vecchio' > **vetlu* > **veclu* > piemont. *vecc*, variante rustica di *vèj*). Per altri non sarebbe necessario partire da TĚPŮLUS, come fatto da H. Schuchardt⁵ ("hilft nicht" secondo W. Meyer-Lübke in REW 8657⁶), ma TĚPĪDUS è spiegazione più che sufficiente, in quanto TĚ- > *tje-* > *če-* si riscontra in varie zone⁷.

G.R.

⁴ Così sembrerebbe anche in W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., 1922-2003 [anche on-line sul sito: <https://apps.atilf.fr>]. Nel vol. XIII s.v. TĚPIDUS compaiono tutte le forme inizianti con l'occlusiva *t-*, relegando tutte quelle inizianti con l'affricata *č-* o fricativa *š-* (variamente rese graficamente) nel vol. XXIII degli 'Inconnus' pag. 176, con l'eccezione del valsesiano *čépp*, rimasto nel vol. XIII.

⁵ Cfr. H. SCHUCHARDT, *Romanische Etymologieen*, vol. I, Wien, 1898, p. 39 [Sitzungsberichte der Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Classe, vol. CXXXVIII].

⁶ Cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1972³.

⁷ Per una rassegna più approfondita delle varie ipotesi, si veda la voce *cépp*² nel volume V del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di Dialettologia e di Etnografia, 2005.

Dalla metà del secolo scorso, nella città di Carmagnola si celebra la fiera del peperone, ora diventata “Fiera nazionale del peperone di Carmagnola”. Facendo una rapida ricerca in rete, relativamente al peperone di Carmagnola, si troverà in centinaia di siti web che le varietà carmagnolesi di questo ortaggio, la bacca della pianta del *Capsicum annuum*, sono quattro o, per meglio dire, cinque: il peperone *quadrato* o *Cuneo*, quello *lungo* o *corno di bue* o *corno di Carmagnola*, il *tomaticòt*, il *trottola* e il *quadrato allungato* o *Carmagnola* (selezionato dal primo, in epoca più recente è il più diffuso oggi). La motivazione di queste denominazioni è piuttosto evidente, forse fatta eccezione, per chi non conosca il piemontese, per *tomaticòt*: è una forma vezzeggiativa derivata da *tomatica* ‘pomodoro’, motivata dal fatto che assomiglia a un pomodoro schiacciato nella parte superiore e inferiore e di dimensioni più ridotte rispetto ad altre tipologie. Accanto a queste denominazioni ne compaiono spesso alcune in piemontese: *longh* per il *lungo* e *braghèis* per il *quadrato*. Curiosamente, quasi fosse cosa ovvia, accanto a un generico “un tempo detto *braghèis*”, non se ne dà una traduzione e vana è la ricerca nei dizionari di piemontese, con un’unica eccezione: fin dalla prima edizione del suo *Dissionari*¹ l’attento G. Gribaudo registra *braghèis* come “v.[oce relativa a] Bra”. Nell’appendice toponomastica alla terza edizione, il lessicografo più chiaramente afferma: “**Bra...** **Braghèis**: Braidese. Negoziante di ortaggi”². Si tratta quindi di un aggettivo etnico, cioè un aggettivo che indica l’appartenenza a un popolo, a una nazione, a una città: in *braghèis bra-* sarà il toponimo Bra con l’aggiunta del suffisso *-èis* (come in *turinèis* ‘torinese’); *-gh-* sarà un caso di inserzione di consonante estirpatrice di iato, per evitare insomma un **braèis* (come nell’italiano *Pagolo* per *Paolo*)³. Questo per quanto riguarda l’origine della parola: non mi è però del tutto chiara la motivazione per cui il peperone quadrato di Carmagnola debba essere stato chiamato *braghèis* e non più propriamente *carmagnolèis*. Qui forse occorre far ricorso alla storia dell’introduzione del peperone in Piemonte. Come è noto, il peperone arrivò in Europa a seguito della scoperta dell’America: dapprima coltivato come pianta ornamentale, incominciò a essere apprezzato anche in tavola, ben prima che il pomodoro cominciasse a essere usato in cucina. Nell’area carmagnolese il peperone cominciò a essere coltivato da un commerciante torinese, Domenico Ferrero, che aveva acquistato dei terreni in Borgo Salsasio⁴ per iniziarne la coltivazione in quella zona che riteneva particolarmente adatta, ricevendone un primo riconoscimento ufficiale nel 1920.

Che cosa c’entra dunque Bra in tutto questo? Una risposta potrebbe essere che il peperone quadrato è stato

¹ G. GRIBAUDO – P. SEGLIE – S. SEGLIE, *Dissionari piemontèis*, 4 voll., Turin, Ij Brandé, 1972-1975.

² G. GRIBAUDO, *Èl neww Gribàud. Dissionari piemontèis*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1996.

³ Per la verità in piemontese tale funzione è quasi sempre svolta dalla consonante *-v-* (come in *tuva* ‘tutela’, variante di *tùu*: cfr. *Repertorio etimologico piemontese* (REP), sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015). Analogamente accadde nella variante *Bragida*, risalente al 1224, del toponimo in questione in cui compare una *-g-* (da leggersi *-gh-* o *-g(i)-?*), probabilmente nel tentativo di risalire al più antico *Brayda* (cfr. *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, sotto la direzione scientifica di G. Gasca Queirazza, Torino, UTET, 1997).

⁴ Si tratta di una frazione a nord di Carmagnola, alla confluenza tra la strada regionale proveniente da Carignano e quella provinciale proveniente da Villastellone.

selezionato in quel di Bra, città non molto distante da Carmagnola: tale soluzione mi sembra un po' troppo semplicistica e devo dire che, nonostante i molti siti web consultati, soltanto in un caso su centinaia si allude a questa possibilità, a mio avviso, certo indotta dal fatto che il peperone quadrato è indicato anche come *braidese*⁵ senza ulteriori spiegazioni. Mi pare invece che occorra soffermarsi su quel secondo significato riportato in Gribaudo⁶: 'negoziante di ortaggi. La fonte è, con ogni probabilità, A. Viriglio che afferma: "*Braghèis* è l'ortolano in genere"⁷, cioè per antonomasia. Bra infatti era considerata la 'città degli orti' e a Torino (ma anche altrove), dalle parti del mercato del *Balon*, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si sentiva dire "*A-i riva ij Braghèis*", quando comparivano le lunghe file di carri trainati da cavalli, sostituiti poi dagli autocarri, carichi di frutta e verdura, tra cui anche i peperoni, provenienti da quelle zone a sud di Torino, indipendentemente dalla loro precisa origine geografica. Domenico Ferrero, torinese, puntava a commercializzare il proprio prodotto sulla piazza di Torino! Il prezioso ortaggio era perlopiù contenuto in appositi cestoni (*gherbon*) a forma di parallelepipedo, intrecciati con grossi vimini e rami di castagno con due impugnature, che, portati nel campo per la raccolta, finivano sui banchi del mercato, potendo all'occorrenza diventare delle unità di misura.

G.R.

⁵ Che, per la verità, on-line è piuttosto raro, almeno statisticamente, unito a *peperone*; da qui la denominazione *Cuneo*, dal momento che Bra si trova in provincia di Cuneo.

⁶ Cfr. nota 2 e relativo testo.

⁷ A. VIRIGLIO, *Voci e cose del vecchio Piemonte*, Torino, Lattes, 1917, p. 74.

